

RoHar 24.11.2013. Ogni verità ha un suo senso.

Nel Multiverso tutto è in qualche modo relativo a qualcosa.

Ad un punto di osservazione, ad esempio. O ad un qualsiasi filtro, o ad uno schema di comprensione, ad esempio.

Ad un creatore, anche. E alla mente, in realtà più di tutto il resto, visto che essa, per questa dimensione, rappresenta lo strumento di "conoscenza" e di apprendimento più utilizzato.

Tutto nell'universo, e nei multiversi, ha un senso. Tutto ha una sua funzione, e una sua esistenza propria, seppur nella relatività a cui si accennava.

Messo così quindi, tutto nell'universo è vero, e possiede una propria verità.

E ogni verità che si conosca, per quanto "grande" e condivisa che sia, e per quanto "universalmente (?) partecipata", non può mai essere esattamente più grande di un'altra.

Pertanto, ogni cosa è vera nell'universo nella misura in cui è tale per qualcuno, fosse appena il legittimo creatore.

Così, se tutto è vero, nulla non lo è [assioma che dovrebbe anch'esso esprimere una verità].

Allora, se è questa la premessa, ci si può chiedere: Perché si discute? Perché ci si scontra? Perché si assumono posizioni così rigide? Perché i popoli si uccidono gli uni con gli altri?

Se tutto è verità, porsi il problema di ciò che è vero e di ciò che non lo è, è solo da ingenui, e manifesta solo una carenza nella comprensione globale delle cose, e di ciò che è esistente [e di ciò che non lo è e di ciò che è "prima"].

Perché, alla fine, occorrerebbe una conoscenza compiuta di ogni multiverso possibile e immaginabile, per arrivare con esatta cognizione di causa a conclusioni che possono essere considerate "definitive".

In questa parte di mondo la mente ha molto margine di manovra. E alla mente piace separare, catalogare, schematizzare.

La mente ha difficoltà a cogliere il senso delle cose, il loro principio, la loro essenza. Così si avvale di un metodo di acquisizione delle informazioni che tende a sezionare, frammentare, e rendere le realtà più piccole [quindi più accessibili], al fine di potere arrivare poi alla conoscenza dei vari insiemi.

Purtroppo, la sua battaglia della mente è in questi termini persa in partenza. Perché, a volte, il tutto percepito è a sua volta un'altra porzione, e così avanti, e, spesso, per sempre. Laddove l'essenza, o l'unità del tutto, potrebbero essere chiari solo con un metodo di percezione, se così lo possiamo chiamare, estremamente diverso.

Di conseguenza, ciò che è vero, lo è solo per qualcuno, mai per tutti, al di là del senso di comprensione.

Ciò che significa poi che, se posso dire che una cosa è vera per me, magari semplicemente - e, a volte, esclusivamente - in un determinato periodo, non posso dire, se non a mio "rischio", o, comunque, solo sulla base di opinione [o percezione, o intuizione, o esperienza, o qualsiasi cosa sia] unicamente "personale", e valida pertanto solo nel mio mondo, che sia allo stesso modo per altri.

Insomma, per usare altri esempi pur diversi, ma che dovrebbero alla fine dare l'idea, se non posso affermare con certezza che una persona abbia mal di testa, o mal di stomaco, o mal d'Amore, è anche vero che sarebbe fortemente presuntuoso da parte mia affermare che così non è.

Si sente spesso dire: "oh, questa cosa non è assolutamente vera. Questo personaggio è un impostore, quell'altro è un millantatore". Lo si sente spesso, riferendosi per esempio a esseri che alcuni ritengono magari Maestri o altro, anche tra i gruppi spirituali, dove la gente, se se ha già percorso un buon pezzo di strada, ed è un po' "navigata", essendo stata costretta a cambiare idea [forse] molteplici volte, e avendo potuto constatare che realtà o verità, che sembravano essere assodate e immutabili, si sono infine rivelate per quello che magari erano, vale a dire, un'altra tappa del viaggio, o un'oasi, o uno svago, o un passatempo, lungo il percorso, dovrebbe essere diventata almeno un po' più "accorta" e più prudente nella proclamazione delle proprie asserzioni.

Non si vuole dire, che sia chiaro, che tutto debba piacere a tutti. Anzi, è esattamente il contrario. Perché, a questo punto, tutto dipende da ciò che piace di più, da ciò che è più gradevole e più affine.

E questo è forse, [seppur non definitivo, come tutto], il metro di misura di molte cose.

Ora, se una cosa a me non piace, o, penso, non mi è in alcun modo “utile” – e anche l’atteggiamento utilitaristico è una parte ricorrente di questa porzione di mondo – questo non significa che così debba essere anche per altri [e, men che meno, per tutti].

Oltre al fatto che, può accadere che, quello che è un percorso impervio per me, può essere addirittura un itinerario agevole e veloce per molti altri.

Questo ci porta ad un altro senso della riflessione. Perché, molti esseri che si ritengono di grande cultura, secolare e spirituale, quegli esseri che, insomma, nessuno potrà mai ingannare, che sono sempre più avanti degli altri, [ma che se sapessero esattamente in che mondo vivono, e ciò che ronza loro intorno, magari tenderebbero ad esprimersi in termini completamente differenti] sono soliti manifestare una insistente attitudine a distruggere ogni cosa negli altri. E ci si riferisce alla freschezza di tanti, alla loro bontà di cuore, alla loro leggerezza, alla loro assenza di paura, alla loro capacità di immaginare, e creare un mondo inimmaginabile. Al loro credere insomma, che esiste sempre il meglio, perché è quello che desiderano nella loro vita, e in quella di tutti gli esseri degli universi.

E la loro domanda standard è appunto: “come fate ad essere così sicuri?” E, intendono, “di ciò che siete, di ciò che fate, di ciò in cui credete?”. Che poi vuole dire, “vi state facendo abbindolare perché siete sempliciotti, perché siete sprovvoluti, perché non conoscete il mondo come lo conosciamo noi [o chissà cosa altro]”.

Quegli esseri che invece - fissi come sono nelle loro realtà, e insufficientemente adeguati per proiettare, e creare, mondi diversi - dovrebbero ogni tanto, almeno per un senso di etica correttezza, rivolgere a loro stessi la stessa questione.

Perché, si può ritenere, farebbe a tutti piacere sapere come fanno loro ad essere sicuri che così non è.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar

P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.

Quindi, dov'è il problema?

---

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.